

FRANCESCO CASTELLO

UN APPROCCIO ADERIANO ALLO STILE DI VITA DELLE ISTITUZIONI SOCIO-SANITARIE E DIDATTICHE

Il proposito di questa relazione è di dare un contributo alla metodologia di approccio all'analisi istituzionale in chiave adleriana. Gli ambiti delle strutture socio-sanitarie e didattiche forniscono quadri di riferimento emblematici, sia perché abbastanza noti a tutti noi, sia perché particolarmente importanti per i singoli e per la collettività.

Inoltre, desidero richiamare l'attenzione sul fatto che, nell'estendere il nostro interessamento all'analisi istituzionale, ci troviamo a compiere un'operazione di trasferimento di tecniche e di metodi, a proposito della quale ritengo opportuno mantenere ben desto il necessario spirito critico, allo scopo di realizzare un qualcosa di positivo, dal lato utile della vita, e non già una ripetizione coatta di schemi, in un ambito diverso da quello usuale dell'analisi individuale o di gruppo.

Cercherò di mettere in evidenza le somiglianze e le differenze esistenti tra l'analisi individuale e di gruppo e l'analisi istituzionale, o delle strutture.

Ricordiamo, intanto, che il lavoro analitico può essere avviato se vengono soddisfatte alcune fondamentali esigenze:

- 1) l'esistenza e la presenza dell'analizzando;
- 2) l'esistenza e la presenza dell'analista;
- 3) l'esistenza di problemi che riguardano l'analizzando;
- 4) La disponibilità dei due partners ad impegnarsi nell'analisi, per la quale è indispensabile una conoscenza preliminare del contesto generale in cui i medesimi sono collocati.
- 5) occorre inoltre chiarire il ruolo esplicito dei due interlocutori e pervenire ad una loro adeguata identificazione.

L'analizzando può essere una singola persona, un gruppo, una famiglia, talvolta può essere un'istituzione. In questo caso occorrerà innanzi tutto individuare e definire al massimo l'istituzione, evitando le generalizzazioni, allo scopo di evidenziare le dinamiche ed i problemi che essa presenta verso l'esterno e verso il suo interno. Procedendo così, si può avviare un approccio conoscitivo allo stile di vita dell'istituzione.

Emerge subito che questo approccio non può essere assimilato pienamente al lavoro analitico, perché si svolge in carenza di dialogo tra analista ed analizzando. L'analista osserva, raccoglie e registra le varie manifestazioni dell'esistenza dell'istituzione nel mondo, e le confronta con due criteri fondamentali:

a) la teoria psicologica cui egli si ispira;

b) l'identità e le finalità dell' istituzione, il suo sinergismo col contesto in cui è inserita ed i tipi d'impatto col mondo sociale verso cui è rivolta, la sua coerenza interna.

Possiamo subito notare le caratteristiche pragmatiche di un tale approccio, col quale perveniamo ad una prima descrizione dell'istituzione, derivante da un insieme di dati acquisiti più con l'osservazione che col dialogo. Va detto anche che gli elementi caratterizzanti lo stile di vita dell'istituzione non sono necessariamente rapportabili, almeno in modo diretto, allo stile di vita del gruppo dei suoi operatori. Ci troviamo così a constatare di avviare un approccio improntato alla nostra teoria analitica, cui però corrisponde un tipo di setting molto diverso da quello della relazione analitica e, d'altra parte, una relazione analitica col gruppo degli operatori dell'istituzione potrebbe non essere determinante ai fini del soddisfacimento delle esigenze di questo primo approccio, mentre sarà enormemente importante in fasi successive, più specifiche.

Rileviamo le implicazioni persecutorie di un tale intervento, che avviene secondo una modalità sadica, come accade per ogni processo di riconoscimento unilaterale (come quando la polizia chiede i documenti ad una persona) cui consegue la formulazione di una sorta di giudizio, con connotazioni emotive, sulla base di criteri ignoti o poco noti al « riconosciuto » (e qui emerge il problema delle identificazioni degli operatori) e che comunque risultano sempre investiti di significati simbolici, soggettivi, che in questo quadro riguardano chi effettua l'operazione di riconoscimento, e quindi il suo controtransfert, particolarmente determinante l'andamento dell'operazione, poiché anche essa avviene attraverso confrontazioni tra schemi idealizzati e quadri percepiti.

Sul piano metodologico, nell'avviare un approccio analitico verso istituzioni o strutture, richiamiamo il concetto di stile di vita, poiché consideriamo gli oggetti della nostra analisi, organismi sociali.

Un organismo ha una sua anatomia ed una sua fisiologia; in queste hanno un notevole peso le persone che vi operano, intese come singoli e come gruppo, in quanto protagonisti delle dinamiche interne alla struttura. Le dinamiche interne e quelle esterne esprimono talvolta obiettivi analoghi, generalmente estranei alle finalità esplicite dell'istituzione; questi possono essere presenti indipendentemente dal grado di sinergismo tra gli interessi della istituzione e quelli dei suoi operatori. Un primo obiettivo è costituito dall'aspirazione alla sicurezza ed alla continuità — punto di confusione tra le finalità esplicite dell'istituzione e le esigenze degli operatori, oltre che (talvolta) dei propugnatori della medesima — che può stravolgere la logica del sistema mezzi-scopi e porre in atto comportamenti di tipo ritualista. Questo è il punto importante, poiché emerge dal filtro della volontà di potenza, che può, con l'intervento di dinamismi di coazione, condurre a rivolgimenti nel contrario, finalizzati a negare i sentimenti di insicurezza, di inadeguatezza e di colpa.

Le modalità di compensazione scandite dall'onnipotenza, finalizzata

ad un progetto di vita « sicuro », si traducono, in pratica, in atteggiamenti in cui prevalgono spunti « difensivi » come se l'istituzione ed i suoi operatori fossero costantemente attaccati da qualcuno. Ciò può spiegare, almeno in parte, i fenomeni di devianza in questo ambito. Parenti e Pagani, a proposito di istituzioni finalizzate alla psicoterapia, dicono:

« In negativo, si osservano purtroppo comportamenti comunitari fondati sull'aggressione violenta, sul rancore e sulla prevaricazione esercitati verso l'ambiente esterno o suoi settori. Anche questi fenomeni sono interpretabili mediante la fusione simbolica di energie singole insufficienti, capace di trasformare molte debolezze individuali in una potenza collettiva ».

Essi indicano due importanti elementi emergenti dal quadro: il senso di colpa e le « finzioni » etiche. I due autori individuano, come compensazione cui le istituzioni frequentemente ricorrono, « lo sviluppo dell'attività in estensione per autovalorizzazione statistica della struttura ». Ciò corrisponde alla messa in atto di meccanismi di difesa come quello dello spostamento, poiché viene ingrandito il campo operativo dell'istituzione, con ulteriore discapito delle sue capacità specifiche.

Prima di addentrarci nel merito di un approccio allo stile di vita di strutture e di istituzioni definite, dobbiamo ancora ricordare che il tema rientra nel campo del lavoro, che secondo la psicologia individuale, è uno dei tre compiti vitali dell'uomo, corrispondenti ad esigenze fondamentali che si traducono in obiettivi irrinunciabili per ogni piano di vita armonico.

La mancanza di chiarezza pragmatica nella delineazione dei processi relativi a tali obiettivi, può creare stili di vita confusi ed inevitabilmente conflittuali, all'interno dei quali si verificano fenomeni di alimentazione delle mète e conseguente creazione di mète fittizie. Tutto ciò incide notevolmente sulla chiarezza di identità dell'istituzione e dei suoi operatori, sia come singoli individui che come parte di un gruppo.

LO STILE DI VITA

Per facilitare l'esposizione, diremo che uno stile di vita, inteso come risultante di un insieme dinamico attivo e finalizzato, a seconda del sinergismo tra piano di vita, fine ultimo e mète esplicite del soggetto in questione, perseguirà obiettivi reali o finalità fittizie. Può accadere, ad esempio, che le finalità fittizie contengano dei meccanismi nevrotici di distanza, in grado di consentire il ripetersi sistematico di schemi di fallimento; nella maggior parte dei casi, prevale il sinergismo tra le mète principali. Questo insieme ci aiuta a definire almeno tre classi di stile di vita:

- 1) armonico;
- 2) nevrotico;
- 3) psicotico.

Consideriamo armonico uno stile di vita, nell'ambito del quale, i

momenti dinamici evolvono in soluzioni che tendono a realizzare obiettivi orientati, in prevalenza, al lato utile della vita.

Consideriamo nevrotico uno stile di vita della struttura che perde di vista le soluzioni operative orientate al lato utile della vita e ne elabora altre, quali ad esempio, quelle che in qualche modo intralciano l'evolvere positivo delle dinamiche sociali, o che, per produrre risultati validi per la collettività, creano situazioni di intensa sofferenza per i loro operatori.

Chiameremo psicotico lo stile di vita di istituzioni che non riescono a porsi in contatto con la realtà sociali in cui si trovano collocate, o che risultano a loro volta attivatrici di disagi e di sofferenze fisiche o psichiche per i soggetti cui si rivolgono, o che si rivolgono ad esse. Tra queste annoveriamo, ad esempio, le strutture che si propongono stravolgenti, non necessari, di realtà naturali di base generale, sotto la spinta di ideologie settoriali. In questi casi emergono situazioni pesantemente influenzate dalla volontà di potenza, espressione di modalità compensatorie estremamente primitive, tendenti a finalità contrarie a quelle che realisticamente si collocano dal lato utile della vita, sino a raggiungere e suggerire soluzioni capaci di condurre i loro assistiti alla distruzione.

Vorrei ricordare, a questo proposito, come oggi si vada diffondendo la tendenza a corrispondere in termini concreti, a richieste provenienti dal mondo fantastico; è ciò che in altri termini si intende come spinta a istituzionalizzare il sogno (Benedict). Su questa linea troviamo, ad esempio, alcune strutture che si occupano di sessuologia, i cui operatori talvolta contribuiscono grandemente a « codificare » i desideri espliciti dei pazienti, anche confermando o suggerendo la dimensione reale di talune loro aspirazioni — ritengo emblematico il caso di una ragazza che affermava di sentirsi un maschio e che aspirava a realizzare se stessa attraverso l'acquisizione della capacità eiaculatoria — va precisato che sul piano somatico, ormonale e cariotipico il soggetto aveva caratteristiche femminili armonicamente concordanti, mentre la personalità era dominata da un genere di aspirazione alla superiorità molto rigido, tale da non consentire una elaborazione costruttiva di tutta la forza di spinta della sua enorme volontà di potenza. Il concetto di ermafroditismo psichico, secondo Adler, può essere di molto aiuto nella interpretazione di questi casi.

Ritroviamo in molti modelli operativi seguiti da alcune strutture che si occupano di sessuologia all'insegna apparente della psicologia dinamica, quella tendenza a corrispondere « con un atto ad un atto » (Cazzullo) che rappresenta la negazione dello sforzo interpretativo.

Un altro problema delle istituzioni è costituito dal frequente conflitto tra il loro ruolo tecnico e quello ideologico; da ciò deriva talvolta, per il bisogno di prevalere della coerenza ideologica, la tendenza a sottovalutare i dati dell'esperienza e ad omettere o rifiutare la verifica (casi dell'assistenza ai tossicodipendenti, agli handicappati, ecc.). Tutto questo assume il significato di una spinta onnipotente finalizzata alla realizzazione di una sicurezza fittizia.

Potremmo citare l'esempio del modo di impostare l'assistenza sanita-

ria pubblica, in cui si esprimono aspetti dello stile di vita dell'intero Servizio Sanitario Nazionale, direttamente derivante da organi politici e di governo, che oggi appaiono quasi totalmente assorbiti da aspetti economici, dai problemi dei costi, si da far pensare, estremizzando, che un buon modo di dare assistenza sanitaria debba consistere nel risparmiare denaro e nello sperare, o pretendere, che i soli problemi sanitari esistenti siano quelli che richiamano l'attenzione di interlocutori privilegiati ed i corrispondenti stanziamento di fondi. La metodologia di approccio prima delineata ci può consentire di avviare un processo di analisi costruttiva nei confronti di strutture specifiche, come ospedali e loro singole divisioni o reparti, Unità Sanitarie Locali e loro servizi o presidi, ecc.

Analogamente riteniamo di poter procedere per le strutture didattiche e pedagogiche, per le quali si presenta costantemente l'esigenza di avere e di dare la certezza che riescano ad insegnare ed a formare.

In questi ultimi anni, la scuola è stata oggetto di molti provvedimenti, tesi a modificarne le precedenti caratteristiche, imperniate sul nozionismo e sulla competizione, avulse dal mondo reale, e quindi causa di ostacolo allo sviluppo del sentimento sociale.

Oggi, la scuola ha un peso assai maggiore che in passato, non solo per l'incremento della popolazione scolastica, ma anche per la crescente diffusione dell'accesso al livello materno e per la pratica del tempo pieno.

Secondo il punto di vista di Adler, forse, mai come oggi essa ha avuto occasioni per incidere sui ragazzi promuovendo, con l'incoraggiamento e l'accettazione benevola ma realisticamente critica, la ricerca e la scoperta dei loro potenziali interessi, su cui far leva per insegnare cultura, cooperazione, realismo e favorirne la maturazione.

L'insieme dei risultati non appare molto soddisfacente, quando lo si misuri in termini di numero di disadattamenti, di nevrosi, di tossicodipendenze. Sarebbe però colpevole di superficialità chi si proponesse di far carico di tutto questo alla scuola, che, in quanto istituzione, si trova praticamente isolata dal resto del mondo, sul piano operativo, nello sforzo tendente a formare dei giovani, i quali sono immersi in un contesto che non pare riesca o voglia ricomporre positivamente le sue più pesanti contraddizioni. Parlo di isolamento perché è, in effetti, questo lo stato in cui viene a trovarsi invischiato chi riceve la delega ad affrontare, in nome della collettività — ma col tacito mandato di non disturbare troppo quest'ultima — situazioni che sono in parte sintomo dei mali della collettività stessa.

Ciò che vale per la scuola di fronte alla comunità, vale anche per l'insieme delle strutture sanitarie e sociali nei confronti di un pubblico indifeso sotto il profilo preventivo, come vale per un singolo psicoterapeuta che riceva mandato, da una famiglia patologica, di curare un suo componente, che solitamente è il capro espiatorio di un qualcosa che esorbita dalla sfera della sua singola e specifica personalità.

L'analisi delle strutture porta a rilevare fenomeni che riproducono, nel macrosociale, spunti analogamente osservabili nel microsociale. Ricor-

diamo, inoltre, i cannibalismi invasivi di cui anche la scuola è oggetto; l'ambito didattico-pedagogico è attualmente terreno di azioni di conquista, svolte da strutture non specificamente didattiche, che si propongono funzioni di insegnamento, allo scopo di realizzare quella estensione delle attività, che Parenti e Pagani indicano come compensazione nevrotica, grazie alla quale tendono a darsi riconferma della loro validità, per altro verso posta in dubbio dai risultati e dalla qualità del loro operare nei rispettivi ambiti specifici, che assai frequentemente appartengono al settore sanitario.

Molte delle cose qui citate attengono ad elementi oltremodo noti, tanto da poter essere considerati luoghi comuni. Credo però che, per noi adleriani, il problema principale non consista tanto nella ricerca di fatti nuovi, quanto nella impostazione di una modalità di approccio che, attingendo ai contenuti ed al significato della nostra formazione, sviluppi ed approfondisca metodologie praticabili, da mettere al servizio della collettività.

Vorrei aggiungere qualche altra riflessione.

Il quadro che ho delineato, in negativo, corrisponde a ciò che ognuno di noi rileva, quando si impegna su temi riguardanti problemi di sofferenza e di disagio. Credo però di dover tenere anche in considerazione il fatto che determinati fenomeni odierni sono l'espressione di un momento dinamico dell'intera società in cui viviamo, all'interno della quale molte situazioni e molti ruoli sono rivoluzionati per una serie di motivi sociali, politici, economici, culturali, facenti parte di questa dimensione storica.

Adler ci ha insegnato che il sentimento sociale, traguardo massimo cui possiamo aspirare, anche per realizzare positivamente le nostre spinte alla superiorità, comporta la consapevolezza e la capacità di accettare, praticare e favorire due importanti fenomeni umani: la divisione del lavoro e la cooperazione.

Divisione del lavoro significa essere capaci di assolvere compiutamente ad un ruolo, senza soggiacere alla schiavitù della volontà di potenza; cooperazione significa essere in grado di articolare il nostro agire con quello degli altri, in una situazione di consapevolezza degli scopi perseguiti, i quali contengono sempre elementi che trascendono o limitano le finalità dei singoli individui o gruppi.

E' un modo di intendere e praticare la democrazia, che per essere tale richiede il pronto riconoscimento di eventuali spinte alienanti, in contrasto con le esigenze di sinergismo sociale.

Forse, sul piano pratico, il sentimento sociale richiede, non soltanto disponibilità emotiva ed accettazione di ruoli funzionali, ma anche adeguata conoscenza dell'insieme in cui i nostri ruoli si collocano per cooperare.

E' questo il motivo per cui le nostre analisi non possono rivolgersi soltanto alla ricerca di cause remote, o di elementi isolati, ma debbono portarci a conoscere i contesti e le mètte; senza ciò sarebbe, oltre tutto, impossibile partecipare alla scelta ed alla costruzione delle mètte stesse.

Divisione del lavoro e cooperazione, temi che troviamo descritti ed approfonditi da Adler nella Conoscenza dell'uomo, e sui quali varrebbe la

pena di aprire un dibattito, dal momento che richiamano concetti in altre sedi molto avversati, in quanto associabili ad immagini di costrizione, di emarginazione, di accettazione passiva, di sfruttamento.

I criteri della divisione del lavoro e della cooperazione possono essere applicati anche all'analisi delle strutture; essi possono aiutare nelle verifiche di congruenza già citate: quale è il ruolo di una istituzione, come essa coopera con le altre istanze e forze del mondo sociale, come e quanto essa contribuisce alla promozione della maturazione e del benessere.

Poiché le strutture istituzionali, tra cui troviamo anche quelle socio-sanitarie e scolastiche, sono inserite in sistemi gerarchizzati secondo criteri di prevalenza, ma non omogenei (ad esempio, il criterio economico non sempre si armonizza con le esigenze etiche e culturali e le strutture finanziarie finiscono per determinare, specie in campo pubblico, la strutturazione e la organizzazione delle altre) credo che un primo elemento da sottoporre all'attenzione sia la individuazione delle reali possibilità di intervento di una certa struttura, rispetto al campo di azione che i suoi fondatori e le aspettative della gente le attribuiscono.

E' un processo di analisi che ha il suo punto di fulcro in un costante esame di realtà, la cui funzione non è solo di verifica di efficienza, ma di ricerca dello scopo e del traguardo cui una struttura tende, con quel certo modo di operare e con quei certi mezzi a disposizione.

In questo si esprime lo stile di vita delle strutture, che può assumere connotazioni nevrotiche, anche al di là e contro le intenzioni di chi le crea, le amministra e le gestisce, solo ad esempio, perché esse possono operare su dei binari, al cui interno alcuni elementi vengono dati per certi senza verifica.

Facciamo un esempio: i consultori familiari hanno compiti di informazione, assistenza e indirizzo, per problemi riguardanti la famiglia, la procreazione, la tutela della maternità e dell'infanzia; i servizi di igiene mentale hanno compiti di prevenzione dei disagi psichici e di assistenza a soggetti con disturbi psichiatrici. Può accadere che una persona o una famiglia con problemi psichici si presenti al consultorio adducendo un qualcosa di formalmente definito, tipo paura di avere, o di non poter avere figli, o altro. La struttura, che non è attrezzata per aiutare soggetti che stanno nel confine tra la « normalità » e la patologia, darà probabilmente risposte coerenti al suo schema operativo istituzionale, finendo per rischiare di favorire la dilatazione dello sviluppo già patologico di un qualcosa, sintomo esplicito di altri problemi più complessi e non superficialmente individuabili. Tali situazioni possono essere superate con una corretta pratica della divisione del lavoro e della cooperazione, entrambe mirate a dare un valido aiuto a chi ne ha bisogno, senza perseguire mète di onnipotenza, quali possono essere espresse da comportamenti caratterizzati dalla tendenza autistica ad ipervalutare i propri mezzi e sistemi ed a svalorizzare quelli degli altri.

L'approccio allo stile di vita di alcune istituzioni di riconosciuta im-

portanza, con tutte le relative implicazioni di risultati e di acquisizioni utilizzabili in senso costruttivo, richiede, non già il trasferimento dei metodi della grande analisi, ma un solido possesso di quel « senso analitico », che solo può derivare dalla formazione e dalla pratica analitica. A questo si aggiunge l'indispensabile messa a confronto di dati acquisiti e di spunti interpretativi, nell'ambito di quel dialogo formativo che sempre dovrebbe essere mantenuto attivo dagli analisti adleriani.